

Bono, la tecnologia e la politica

Secondo il celebre cantante, sostenitore dei Democratici americani, dalla conferma di Obama alla presidenza degli USA è lecito attendersi un maggiore impegno nello sviluppo tecnologico e un deciso orientamento "umanitario" di tale sviluppo. Ma è necessario il consenso e la partecipazione di tutti.

Brian Bergstein

Bono, il 52enne irlandese (nato Paul Hewson), non è solo un cantante, è anche un investitore in imprese tecnologiche e un attivista che ha co-fondato ONE e RED, le organizzazioni dedicate alla eliminazione della povertà estrema e dell'AIDS. Ha passato anni a cercare di convincere i leader occidentali a cancellare i debiti dei paesi poveri e aumentare i finanziamenti per i farmaci contro l'AIDS in Africa.

Qui risponde alle nostre domande sul ruolo che le tecnologie possono interpretare per risolvere alcuni dei problemi più grandi del mondo.

È il 2013 e milioni di persone vivono ancora nella scarsità di cibo e di cure mediche appropriate. Sono state eccessive le promesse dei tecnologi?

Le tecnologie che sono state realmente applicate, hanno avuto risultati straordinari. Per esempio, i farmaci antiretrovirali, un complesso di 15 farmaci anti AIDS in una sola pillola al giorno, hanno salvato 8 milioni di vite umane; la zanzariera trattata con insetticida ha dimezzato le morti per malaria in otto paesi africani negli ultimi tre anni; le vaccinazioni infantili hanno salvato 5 milioni e mezzo di vite negli ultimi dieci anni; i telefoni cellulari, Internet e la diffusione facile delle informazioni hanno costituito una combinazione letale per i dittatori e per la corruzione. Ma per massimizzare l'effetto della tecnologia c'è bisogno di una rete di iniziative, di un

sistema di interventi, sostenuti dai cittadini. Non esiste una pallottola d'argento per porre fine alla povertà estrema e alle malattie.

Sono necessari gli impegni di una vita, più risorse, una decisa volontà politica e la gente che lo chieda a gran voce. La tecnologia può poi fornire i mezzi.

Quale dovrebbe essere il ruolo della tecnologia nel rendere il mondo migliore? Ci sono alcuni problemi fuori dal suo raggio d'azione, come la povertà?

In Africa la tecnologia ha già aiutato ad affrontare la povertà estrema, la condizione di chi deve vivere con meno di 1,25 dollari al giorno. Nelson Mandela una volta ci ha chiesto di diventare la "grande generazione" che sa battere la povertà, facendoci notare che abbiamo la tecnologia e le risorse per questa visione straordinaria. E noi lo stiamo facendo. Potremmo raggiungere un risultato entro il 2030, forse prima. La rivoluzione digitale, i rapidi progressi nel campo della salute e delle tecnologie agricole sono le armi fondamentali per rispondere all'appello di Mandela. Consentono alle persone di andare avanti, di farsi strada per uscire dalla condizione penosa in cui si trovano. In Africa, le cose stanno cambiando rapidamente. È stata una lenta marcia, che improvvisamente ha preso un passo di corsa come non avremmo potuto immaginare anche solo 10 anni fa; basta pensare agli agricoltori che utilizzano i telefoni cellulari per verificare i prezzi delle sementi o per l'invio dei pagamenti. Ma le persone possono utilizzare la tecnologia per il bene e per il male. I sistemi sociali e il capitale sociale all'interno delle reti devono con forza e determinazione coltivare un uso progressivo della tecnologia. L'onestà prima di tutto.

Ha molto ammirato Steve Jobs. Pensa che abbia reso il mondo migliore o semplicemente che abbia fatto dei computer molto belli?

Penso che una grande parte della ragione per la quale Apple e Steve Jobs hanno abbagliato tanti, risiede nel fatto di avere privilegiato una idea di grandezza rispetto all'utile immediato, nella convinzione che una conseguente redditività sarebbe poi arrivata nel lungo termine. Steve era un negoziatore molto duro, ma il motivo per cui io e gli altri che hanno avuto modo di conoscerlo, credevamo in lui era la chiarezza del suo pensiero. Le grandi idee per me sono come le grandi melodie:

immediatamente riconoscibili, memorizzabili e con una sorta di traiettoria inevitabile. È come se fossero sempre esistite. È questo tipo di inevitabilità che Steve ha sempre saputo intuire. Riuscendo, con il design di Jony Ive, con i sistemi operativi di Avie Tevanian, a cogliere nel rumore di fondo il desiderio di cambiamento, rappresentandolo nel tono chiaro, nel bianco puro di Apple. Mi ha detto che gli sarebbe piaciuto dedicare più tempo alla filantropia e che prima o poi ci sarebbe riuscito. Non era interessato a fare le cose a metà. Per altro, Apple, senza clamore, ha contribuito con più di 50 milioni di dollari al Fondo Globale per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi e alla malaria, diventando il maggiore donatore aziendale. Anche Tim Cook ha condiviso questo impegno, per cui Apple ha davvero contribuito a mantenere caldo il problema della distribuzione dei farmaci contro l'AIDS.

Se avesse un budget equivalente a quello che ha portato gli astronauti sulla Luna, quali problemi vorrebbe risolvere?

È un pensiero inquietante. Il programma Apollo assorbiva il 4 per cento del bilancio federale. Tutta l'assistenza degli Stati Uniti all'estero vale solo l'1 per cento, con lo 0,7 per cento indirizzato verso le persone più povere. Io credo che la povertà estrema sia la sfida più grande che abbiamo davanti. Con le risorse di Apollo sarebbe possibile portare a termine il lavoro sia per l'AIDS, sia per la malaria. Si potrebbero vaccinare tutti i bambini contro le malattie mortali. Si potrebbe aumentare la produttività agricola in Africa, il che è più efficace nel ridurre la povertà di qualsiasi altro intervento. Infine, si potrebbe dare elettricità all'Africa. Elettricità significa che anche le aziende di piccole dimensioni sarebbero in grado di funzionare e assumere persone, le medicine potrebbero venire refrigerate e conservate, i bambini potrebbero studiare anche dopo il tramonto.

Cosa potrà fare il presidente Obama per migliorare lo stato del mondo nel suo secondo mandato?

Il presidente Obama ha già impostato un forte impegno per il rafforzamento della sicurezza alimentare nei paesi poveri e ha raccolto la eredità di Bush in materia di AIDS. Entrambe le iniziative devono venire accelerate. Con la leadership mondiale nel promuovere partenariati con i paesi più poveri, e con

le giuste risorse, saremo in grado di rimuovere alcuni fenomeni che proprio non possono appartenere al ventunesimo secolo. Come l'AIDS, come la malaria, come la poliomielite, appunto! Il presidente si è anche battuto per la trasparenza nei settori del petrolio, del gas e del settore minerario. Se esistono grandi ricchezze potenziali in alcuni dei paesi più poveri, i benefici debbono appartenere a tutti coloro che vi abitano e non solo a pochi. Ma soprattutto l'elettrificazione può rappresentare un'buona applicazione della sua leadership. I paesi più poveri hanno il vantaggio di passare direttamente al futuro, come hanno fatto con i telefoni cellulari per quanto concerne le infrastrutture di comunicazione. Si può ripetere questa esperienza con fonti energetiche più efficienti, più pulite e soprattutto diffuse, come quelle eoliche e solari.

Non perde mai la speranza?

Ho anche avuto la fortuna di essere coinvolto in alcune grandi movimenti che hanno contribuito a portare grandi sfide, come quella dell'AIDS o della malaria, dai margini al centro dell'attenzione. Questi movimenti sociali sono quelli che fanno la differenza reale, grazie alle persone provenienti da diversi percorsi di vita, che si uniscono per lottare per ciò in cui credono. È difficile non essere ottimista osservando cosa accade quando le persone uniscono le loro forze. Ho sentito parlare di un documento che prevede entro il 2030 ulteriori motivi di conflitto nel mondo: popolazioni in aumento, modelli di consumo che portano a competere per risorse naturali scarse. Ma questi fattori di attrito e d'instabilità sono evitabili. Ho fiducia che potremo superare le peggiori tendenze, ma solo se saremo in grado di fare di più nella innovazione e di meno per garantirsi il superfluo. Oggi 51 milioni di bambini africani in più stanno andando a scuola grazie ai fondi liberati dalla cancellazione del debito. Si tratta di un numero impressionante che non sarebbe stato possibile se la gente in tutto il mondo non se ne fosse fatta carico. Gli strumenti offerti dalla tecnologia servono a conoscere di più e capire di più i problemi che in precedenza si erano ritenuti irrisolvibili. In verità, è questa l'occasione più grande che abbiamo mai avuto. ■

Brian Bergstein è vicedirettore di MIT Technology Review, edizione americana.



Fotografia: Associated Press / Paul Sakuma

Bono con Steve Jobs a San Jose, in California, nel 2004.

Bono con Barak Obama al National Prayer Breakfast a Washington, nel 2006.



Fotografia: Associated Press / Ron Edmonds